

Di recente uscita un libro sul rapporto tra “*Infanzia e nuove tecnologie*” edito da Franco Angeli con la prefazione del Ministro Livia Turco

**MESSA DA REQUIEM PER BARBIE
E
CAPPUCETTO ROSSO**

I BAMBINI PREFERISCONO I NEW MEDIA

Incredibile, ma vero: i bimbi italiani, di età compresa tra gli 8 e 11 anni, trascorrono in media un'ora e 55 minuti a videogiocare. L'89% possiede il computer ed il 60% naviga su internet. Il 61% ha un cellulare, il 58% spedisce da 1 a 3 sms al giorno. Soltanto il 39% legge più di 10 libri in 12 mesi. E le femminucce hanno abbandonato Barbie per dedicarsi alla play station.

Mimì Ayuara, con la sua famosa “goccia di ciclone” che stendeva le avversarie durante le partite di pallavolo della nazionale giapponese, è ormai un lontano ricordo.

E mentre Internet sembra avere decisamente soppiantato Cappuccetto Rosso, Antonio Ricci, con la sua “voce dell'incontinenza”, risulta oggi molto più affascinante, agli occhi delle nuove generazioni, rispetto ai cartoni animati trasmessi in tv; il “lego” viene istintivamente associato ad un verbo alla prima persona dell'indicativo presente, piuttosto che al gioco dei mattoncini colorati da assemblare; e le storie tra Barbie e Ken non occupano più il primo posto nel cuore delle bambine, sempre più affascinante, come del resto i “colleghi” maschietti, dalla playstation, telefonini e computer.

Una fotografia, quella delle nuove generazioni made in Italy, destinata a far seriamente riflettere e che rappresenta il cuore della lunga e impegnativa ricerca, tradotta in dati, analisi e riflessioni, nel libro edito da Franco Angeli, “*Infanzia, media e nuove tecnologie. Strumenti, paure e certezze*” di recente pubblicazione.

Un lavoro a 4 mani, firmato dal prof. Francesco Pira, docente di comunicazione pubblica e sociale all'Università di Udine e dal prof. Vincenzo Marrali, Primario Emerito di Pediatria, con la prefazione del Ministro della Salute, Livia Turco, e del Magnifico Rettore dell'Ateneo udinese, prof. Furio Honsell.

Uno scatto, quello dei due autori, destinato a immortalare usi, costumi e tendenze di 1212 ragazzi delle scuole 4° e 5° elementari dell'intero Stivale, da nord a sud, senza esclusione di colpi.

Prof. Pira, questa è un'indagine dalla quale sembra emergere un'infanzia soltanto anagrafica, perché a 8 come a 11 anni i bambini padroneggiano con grande scioltezza strumenti di un certo tipo che dovrebbero forse arrivare più in là nel tempo, dopo che il bambino ha già affrontato quella fase della vita in cui è la fantasia a farla da padrona e non certo le innovazioni tecnologiche....

Il rapporto tra infanzia e nuove tecnologie è effettivamente cambiato molto negli anni. Io ho iniziato a fare le mie prime rilevazioni in questo senso nel 1997 e da allora ad oggi tante cose si sono modificate. E' cambiato per esempio il modo di comunicare, così come l'offerta; basti pensare che se qualche anno fa i programmi preferiti dai bambini erano “Super Quark” di Piero Angela e il “Gt dei ragazzi” oggi ci troviamo invece di fronte a ragazzini “adultizzati” che preferiscono nettamente “Camera caffè”, “Striscia la notizia,” senza dimenticare poi il “Grande fratello”. Ragazzi insomma che oggi vogliono parlare e muoversi esattamente come gli adulti, utilizzando anche i linguaggi.

Il fatto che per le nuove generazioni il computer non abbia più segreti e la playstation risulti senza dubbio più accattivante dei cartoons, è dunque un bene, un male, un campanello d'allarme oppure un dato di fatto puro e semplice, a testimonianza del cambiamento dei tempi di cui forse bisogna solo prendere atto?

Effettivamente, al giorno d'oggi, il “gioco” è molto più virtuale e basato appunto sull'utilizzo delle nuove tecnologie che tuttavia non vanno demonizzate ad ogni costo. Quello che invece ritengo realmente utile e importante è che i genitori comincino piuttosto a diventare sempre più consapevoli degli strumenti di gioco dei propri figli di cui non sempre conoscono la natura e le peculiarità. I genitori, oggi, devono anche capire che ci sono momenti della giornata in cui è necessario dedicarsi di persona ai propri figli ed il fatto di essere troppo permissivi consentendo per esempio a questi ultimi di stare davanti alla tv o di comprare un videogioco ignoto o di utilizzare con eccessiva disinvoltura un telefonino diventa problematico. Ognuno educa la propria prole come meglio crede ma il problema sociale è rappresentato da una mancanza di consapevolezza diffusa.

Un punto importante toccato da questa indagine, peraltro divisa in due sezioni, (Nella seconda parte predomina infatti un approfondimento sugli aspetti pediatrici della questione con un richiamo agli studi compiuti in tutto il mondo ed ad esperienze sul campo) riguarda proprio la “famiglia”. Dalla studio, fotografia di svariate regioni dello Stivale, quale istantanea emerge dunque della famiglia italiana?

Traspare anzitutto l'immagine di una famiglia non presente all'interno della quale si ravvisa peraltro la pressoché totale scomparsa della figura dei nonni; emerge l'istantanea di un quadro in cui il bambino, molto spesso solo, usa le tecnologie in diversi momenti della giornata e lo fa frequentemente senza la consapevolezza di quelli che possono essere i rischi. Credo che non soltanto la famiglia ma anche la scuola non si renda spesso conto di quelle che possono peraltro essere anche le potenzialità di questi strumenti utilizzati dai ragazzi. C'è troppo spesso infatti la convinzione che si tratti di pure e semplici diavolerie senza sforzarsi di comprendere che forse, a volte, gli strumenti tecnologici possono anche presentare dei lati molto positivi e finalizzati anche all'apprendimento. Le tecnologie fanno parte del nostro quotidiano, è notorio, e sono strumenti di collegamento che non vanno demonizzati ma piuttosto conosciuti a fondo, nel bene e nel male. Nel nostro paese, da questo punto di vista, c'è ancora tanto da fare.

L'indagine ha fotografato diverse realtà. E' emersa qualche differenza tra le varie regioni per ciò che concerne l'utilizzo dei media?

Su alcune cose, effettivamente, il quadro non è per nulla omogeneo e ci sono delle sorprese. Per esempio, il numero di ricariche che viene effettuato dai bambini del sud Italia è assolutamente superiore a quello dei ragazzi del nord. Il numero di possessori di cellulari al sud è nettamente diverso da quello registrato nel settentrione. Il rapporto che c'è nel gioco tra bambini e bambine tra nord Italia e meridione cambia completamente.

Quando abbiamo iniziato la nostra ricerca, io e il prof. Marrali ci saremmo aspettati che in una zona ricca come il nord-est il numero dei telefonini usati dai bimbi fosse nettamente superiore rispetto al sud; invece il risultato è totalmente ribaltato.

Nell'Italia meridionale il 99% dei ragazzi dichiara di possedere un telefonino contro il 60% del settentrione.

Un'ultima considerazione...Come si colloca l'Italia, rispetto all'Europa e agli Stati Uniti, per ciò che concerne la fruizione delle nuove tecnologie?

Sicuramente non bene e nemmeno per ciò che concerne la lettura. I bambini leggono molto poco, da 1 a 5 libri in un anno così come i grandi. Basta considerare l'ultimo rapporto del *Censis* del 2006 sulla famiglia italiana...si capisce che si legge poco e che l'uso delle tecnologie non è ancora penetrato in tutte le famiglie anche se le nuove generazioni si stanno muovendo rapidamente.

Carolina Laperchia

